



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXIX - Gennaio/Aprile 2014 - N° 1

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma



Le nostre frontiere

In questo numero ■ Libano 2013. La XVI Assemblea
Mondiale CVX ■ Intervista al Presidente mondiale ■
Impressioni e considerazioni dei nostri delegati

1 **Editoriale**
Saper guardare oltre
di P. Vincenzo Sibilio S.I.

2 **Scenari**
Dai cedri del Libano
agli ulivi di Assisi
di Antonio Salvio

4 **Scenari**
Libano 2013
La XIV Assemblea Mondiale CVX

8 **Il nuovo Presidente mondiale CVX**
Comunità alle frontiere
di Antonella Palermo e Maura Viezzoli
Traduzione a cura di Paolo Labate

11 **Intervista ai Segretari mondiali CVX**
Un impegno di laicità
nella concretezza del quotidiano
a cura di Raffaele Magrone

15 **Assemblea mondiale di Beirut**
Impressioni e considerazioni
dei nostri delegati
di Leonardo Becchetti, Laura Scaglia,
P. Philippe Luisier S.I.

22 **Sant'Arpino**
«Doniamoci»
incontro tra due povertà
di Giorgio Catena

24 **Trento e Trieste**
Pronti per «Adriatica»
di Luisa Bonetti

25 **Firenze**
Un nuovo virgulto
da un ceppo dalle radici profonde
di Chiara Gaspari



cristiani nel mondo

Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile
Antonietta Palermo

Comitato di direzione
Antonio Salvio (*direttore*)
Luisa Bonetti Anna Maria La Monica
Irene Campi Laura Scaglia
Tiziana Casti Paola Schipani
Carlo Cellamare Claudia Weber
Umberto Di Giorgio

Comitato di redazione
Massimo Gnezda (*caporedattore*)
Michele Camaioni
Raffaele Magrone
Anna Murolo
Antonietta Palermo
Francesco Riccardi
Vincenzo Sibilio S.I.

Direzione e amministrazione
Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148
e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico e composizione
Layout Studio di Giampiero Marzi
tel. 0641405018

Stampa
Abilgraph srl
Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma
tel. 064393933

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

Saper guardare oltre

DI P. VINCENZO SIBILIO S.I.



Quattro frontiere che ci interpellano, quattro periferie inquietanti ma nelle quali dobbiamo immergerci per rispondere al Vangelo e all'appello della Chiesa.

Quattro frontiere-limite; per andare oltre, dobbiamo conoscerle, amarle, farle nostra carne e così, trasformarle in «occasione»; scrutare in esse i semi del Regno e prendercene cura.

In questi cinque anni di servizio alla CVX nazionale, cercando di amare ogni CVX locale e di imprimermi nel cuore il volto e gli occhi di ciascuno, spesso mi sono chiesto come la CVX può, più e meglio, servire la missione stessa del Cristo, oggi; come può essere contagiosa e feconda. Le frontiere individuate dall'Assemblea mondiale a Beirut sono la risposta concreta al mio interrogarmi.

Antonio Salvio, nella sua testimonianza ritorna spesso su un tema a lui (e a me) molto caro: la collaborazione con la Compagnia. Molto cammino è stato fatto, molto è da fare. Ma, senza

dubbio, quanto più la CVX diventa adulta e responsabile e cosciente della sua vocazione laicale, tanto più potrà essere soggetto propositivo, interlocutore efficace. E la Compagnia di Gesù in Italia, prendendo sul serio quanto indicato nelle Congregazioni Generali 34 e 35, dovrà aprirsi a una collaborazione «profetica» e non necessitata da urgenze o mancanza di forze.

Un'altra necessità che Antonio sottolinea è l'apertura delle porte della CVX ai giovani e non soltanto per garantirsi un futuro, ma perché crediamo che il modo di procedere della CVX sia una proposta affascinante e densa di senso per i giovani di oggi deprivati di riferimenti e, quindi, di speranza. Basta guardare un po' fuori dell'Italia (e dell'Europa), per vedere CVX prevalentemente giovani, piene di vita e di progettualità.

Assisi diventa per noi una sfida: riflettere insieme sulle frontiere accompagnati da testimoni, significherà saper guardare oltre, dare un orientamento chiaro alla nostra santa insoddisfazione, deciderci a condurre «il gregge oltre»: proprio in questo oltre avremo l'incontro con Colui che arde e non brucia, con Colui che ci sta e si compromette con noi.

Consentitemi una piccola riflessione più personale: mentre scrivo, mi ricordo che oggi, 19 marzo, è la festa di san Giuseppe. Egli deve diventare per me sempre di più icona e paradigma. Forse, nella sua figura, possiamo scoprire il compito e il ruolo dell'assistente della CVX (nazionale e regionale e locale): stare un passo indietro, quasi in ombra, ma costantemente attento e vigile, prendendosi cura di una creatura che sa che non gli appartiene. Gioire e soffrire della crescita e dei fallimenti. Incoraggiare, suggerire, mettere il fuoco santo nel cuore. Non sempre mi è stato facile; il mio carattere e la mia formazione possono diventare ingombranti. Ma il dialogo, il confronto, la ricerca della verità consentono a me e a voi di continuare a camminare insieme, a condividere la stessa fatica.

Una richiesta a ciascuno di voi: aiutate i vostri assistenti a essere secondo il cuore di Dio.



Dai cedri del Libano agli ulivi di Assisi

DI ANTONIO SALVIO, Presidente CVX



Da Beirut ad Assisi vi è una distanza geografica considerevole, ma, dal punto di vista spirituale, la distanza è assolutamente minima. Il Libano, come tutto il Medio Oriente, è una terra santa, in cui duemila anni orsono il maestro Gesù ha scelto di incarnarsi e vivere. Oggi, purtroppo, è un territorio martoriato, diviso da conflitti etnici e religiosi, come tutta l'area mediorientale. Eppure, o forse proprio per questo, è stato scelto come luogo dove tenere la XVI Assemblea mondiale della CVX, dal titolo molto significativo *Dalle nostre radici alle frontiere*, svoltasi dal 31 luglio all'8 agosto del 2013. Riconoscere le nostre radici, che affondano nella spiritualità ignaziana, è essenziale, non solo per fare semplice memoria del passato, ma soprattutto per gettare basi, solide e sicure, verso il futuro. In tal modo, alla sequela di Cristo, come Comunità CVX/LMS, saremo ancora capaci di contribuire alla costruzione del Regno, oggi come ieri, nello spirito dei nostri Principi Generali (PPGG). Proprio in quest'ottica, la CVX mondiale e la CVX Italia, nell'aprile del 2013, hanno celebrato insieme i 450 anni di storia delle Congregazioni Mariane (CCMM), poi diventate, nel corso dei tempi, Comunità di Vita Cristiana (CVX) e, in Italia, dal 2012 CVX/LMS.

L'Assemblea mondiale si è posta in continuità con le precedenti Assemblee di Nairobi e di Fatima, nonché in linea con la 34^a e 35^a Congregazioni Generali (CG) della Compagnia di Gesù. In particolare il Decreto 6 della 35^a CG, tenutasi nel 2008, recita al n. 28: «Constatiamo con gratitudine e gioia la presenza di molte associazioni autonome con cui condividiamo un legame spirituale, il cui frutto è un maggiore e più efficace servizio alla missione di Cristo nel mondo. Tra di esse, la Comunità di Vita Cristiana (CVX) ha radici molto profonde nel carisma e nella storia della Compagnia. Desideriamo continuare a sostenere la CVX nel suo cammino verso una sempre maggiore efficacia apostolica e collaborazione con la Compagnia». La collaborazione, quindi, tra Compagnia di Gesù e CVX è elemento

importante nella comune missione ignaziana, laddove già la 34^a CG aveva approvato il decreto *Cooperazione con i laici nella missione* (CG34, d.13, 7), rinnovando, in tal modo, un'antica e consolidata tradizione, ma con modalità nuove, alla luce dei segni dei tempi.

La Comunità mondiale CVX in Libano ha, pertanto, concluso i suoi lavori con un documento finale nel quale tra l'altro si legge che «l'Assemblea riconosce che essere un corpo apostolico laico (Nairobi 2003) radicato nella spiritualità Ignaziana significa innanzitutto "essere laici"». Questo esige da noi un'interpretazione e una testimonianza propriamente laicali di questa spiritualità, in comunione, naturalmente, con tutti coloro che condividono la spiritualità Ignaziana, specialmente con i nostri fratelli Gesuiti». E ancora: «La nostra vocazione CVX è in maniera precisa una vocazione Ignaziana laicale, un modo specifico di testimoniare la nostra chiamata battesimale. Siamo infatti chiamati ad articolare e vivere questa vocazione con sempre maggiore profondità ed autenticità, per fondare la nostra testimonianza di una fede che promuova la giustizia in un mondo che grida e piange sotto il peso di strutture ingiuste». Il documento termina con delle indicazioni finali, che impegnano tutta la Comunità CVX mondiale per i prossimi cinque anni, individuando quattro frontiere su cui siamo chiamati a discernere e ad agire, secondo lo spirito ignaziano del *Magis: Famiglia; Globalizzazione e Povertà; Ecologia; Giovani*.

Il nuovo Esecutivo nazionale, eletto il 27 Aprile 2013, ha ritenuto utile riproporre, nel prossimo Convegno nazionale CVX/LMS, che terremo ad Assisi dal 24 al 27 Aprile 2014, lo stesso tema *Dalle nostre radici alle frontiere*, ricollegandosi idealmente all'Assemblea di Beirut, e articolando il Convegno stesso in quattro sessioni di lavoro, ognuna rivolta all'approfondimento di una frontiera specifica.

La novità, che vorremmo portare in questo convegno, sta nel fatto che ai relatori invitati abbiamo chiesto di offrire all'Assemblea nazionale non

delle relazioni classiche, sui temi proposti, bensì una testimonianza personale, da cui traspaia come le loro radici cristiane, e più segnatamente ignaziane, abbiano inciso, e incidano ancora, nella loro vita quotidiana, in particolare nell'espletamento di compiti istituzionali di rilievo.

Lo stesso abbiamo pensato sia utile fare nei lavori di gruppo, laddove chiediamo a tutti i partecipanti al convegno di fare memoria e riconoscere le proprie radici e, in base a ciò, rinnovare il proprio impegno, come laici ignaziani, in collaborazione con i nostri fratelli gesuiti, nella "frontiera" in cui, nella propria quotidianità, ognuno si trova ad operare.

Abbiamo ritenuto, infine, che la frontiera "Famiglia" meriti un approfondimento ulteriore, che vada al di là del convegno stesso, alla luce del questionario, inviato dalla Santa Sede a tutte le diocesi, come documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, convocato da papa Francesco per il 2015.

Nelle nostre comunità tale problematica è particolarmente sentita. Immersi pienamente nella realtà contemporanea, avvertiamo la necessità di riflettere, alla luce della Parola, sulle problematiche dell'affettività, sulle difficoltà nei rapporti, sull'incapacità a gestire i conflitti, le separazioni, la costituzione di famiglie allargate, sui modelli alternativi di unione, che sono motivo di sofferenza, non solo sociale, ma anche pastorale e di fede, per tanti nostri fratelli.

Vorrei, infine, concludere ricordando a noi tut-

ti, laici e gesuiti, come anche la frontiera "Giovani" sia di vitale importanza per la CVX/LMS Italia. Se la 35ª CG ha sottolineato un particolare legame spirituale tra la Compagnia e la CVX, tanto che l'assistente mondiale CVX è da sempre lo stesso padre generale della Compagnia di Gesù, attraverso un suo delegato, dovremmo chiederci – almeno in Italia – se separare l'apostolato giovanile della Compagnia dalla CVX sia una scelta utile e proficua per il futuro e per l'impegno apostolico ignaziano.

Mi sembra necessario, pertanto, che ciò sia oggetto di ulteriore discernimento da parte di tutti noi, ripeto laici e gesuiti insieme, soprattutto alla luce della recente integrazione, avvenuta in Italia, il 4 novembre 2012, tra la CVX e la Lega Missionaria Studenti (LMS).

Dopo 450 anni di storia, di santità e di servizio alla Chiesa, ci assumeremo una grave responsabilità se, in Italia, la CVX non avesse al suo interno quel dinamismo e quel ricambio generazionale indispensabile per la trasmissione della fede, secondo le modalità e i tempi nuovi che lo Spirito ci indica.

Questa è l'unica possibilità con la quale si potrà evitare che le nostre comunità CVX/LMS siano costituite, di fatto, solo da adulti e da anziani e che, quindi, diventino, con il trascorrere del tempo, comunità dal futuro incerto. Sono, però, fiducioso che lo Spirito ci indicherà strade nuove e rinnovate collaborazioni per poter vivere in pieno la comune "missione ignaziana".

Saluto del nostro Presidente al nuovo padre provinciale Gianfranco Matarazzo

A nome dell'Esecutivo Nazionale CVX/LMS esprimo a p. Matarazzo la gioia per averlo di riferimento nei prossimi anni, come guida della Comunità ignaziana italiana, sicuri di una proficua e feconda collaborazione, Assicuro al nuovo Provinciale la preghiera e il sostegno della comunità nazionale CVX/LMS, affinché il Signore della Storia lo assista in questo nuovo e importante incarico che va ad assumere. Che la nostra Madre celeste lo custodisca sul suo cuore! Nel contempo esprimo tutta la nostra gratitudine a p. Carlo Casalone per l'instancabile servizio alla Compagnia e alla Chiesa, svolto negli ultimi sei anni in Italia.

Antonio Salvio



Libano 2013

La XVI Assemblea Mondiale CVX

«Dalle nostre radici alle frontiere»

Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo (Marco 9, 7)

DOCUMENTO FINALE

1. Sulla collina di Fatka, contemplando Beirut e accompagnata da Nostra Signora della Montagna, questa Assemblea mondiale ha accolto nel cuore le parole che il Padre rivolse ai discepoli di Cristo riuniti su un'altra collina: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo» (Marco 9, 7). Così come per quei primi discepoli, anche per noi «è stato molto bello stare qui».

2. Ci siamo riuniti nell'Anno della Fede proclamato dalla Chiesa, nel desiderio di rinnovare il nostro ascolto del Figlio amato di Dio, la radice più profonda della Comunità di Vita Cristiana. Ci siamo riuniti in Libano, contenti per la decisione e l'impegno a tenere l'Assemblea in questo Paese nonostante numerose difficoltà. È una terra biblica, un luogo che ha visto Cristo percorrerne le strade. Questa realtà ci ha messo in contatto con le radici profonde della storia di salvezza che condividiamo con tutto il popolo di Dio. Ci siamo riuniti sotto i cedri del Libano, che tendono al cielo ma sono ben radicati nella terra, sempreverdi e ispiratori di una sempre nuova freschezza. Ci siamo riuniti nel 450° anno giubilare delle comunità laiche Ignaziane, ricordando con gratitudine le radici caratteristiche della nostra storia di Grazia. Un bambino è stato sempre tra noi, parte della nostra famiglia CVX; ci ha donato tanta serenità, ricordandoci di diventare noi stessi come bambini, capaci di semplicità e stupore.

3. Nel corso dell'Assemblea abbiamo celebrato la varietà e la bellezza di nazioni e culture all'interno della nostra Comunità mondiale. Questa ricchezza è stata ancor più momento di gioia per la vivacità e la freschezza di tre nuove comunità nazionali – Botswana, Guatemala e

Lituania – che sono state accolte dall'Assemblea a nome della Comunità mondiale. Con stupore per l'azione dello Spirito all'interno del nostro Corpo apostolico, abbiamo ascoltato i racconti del loro cammino, sostenuto da comunità "madrine". Con gioia abbiamo ascoltato come queste comunità siano diventate comunità sorelle all'interno di un unico Corpo apostolico. Come dice Paolo: «Se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Corinzi 12, 26).

4. Al tempo stesso però ci siamo resi conto con dolore delle difficoltà e dei drammi di individui e gruppi all'interno della CVX. Le sofferenze di persone nel Medioriente di oggi, persone che camminano con Gesù nella sua Passione, ci hanno profondamente commosso. E d'altra parte siamo anche coscienti delle divisioni interne, che hanno portato all'assenza di alcune delegazioni nazionali. Questo ci ha ricordato che siamo un corpo segnato dalla fragilità umana. «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Corinzi 12, 26).

5. Questo è il contesto nel quale ci siamo riuniti in questo preciso momento del nostro processo di crescita dalle radici alle frontiere. In questo ambito, l'Assemblea riconosce che essere un corpo apostolico laico (Nairobi 2003) radicato nella spiritualità Ignaziana significa innanzitutto "essere laici". Questo esige da noi un'interpretazione e una testimonianza propriamente laicali di questa spiritualità, in comunione, naturalmente, con tutti coloro che condividono la spiritualità Ignaziana, specialmente con i nostri fratelli Gesuiti. Ma la nostra vocazione CVX è in maniera precisa una vocazione Ignaziana *laicale*, un modo specifico di testimoniare la nostra chiamata battesimale. Siamo infatti chiamati ad articolare e vivere questa vocazione con sempre maggiore profondità ed autenticità, per fondare la nostra testimonianza di una fede che promuova la giustizia in un mondo che grida e piange sotto il peso di strutture ingiuste.

6. L'insieme dei laici Ignaziani è un corpo apostolico, al servizio della missione di Dio. Così come la nostra spiritualità di laici, così anche il nostro apostolato deve essere autenticamente laicale. È possibile che membri della CVX siano impegnati in attività di apostolato personali e la CVX come corpo apostolico può essere presente in un ambito istituzionale o in attività internazionali. Ma il fondamento di tutti questi livelli di missione è la chiamata fondamentale per ciascun membro CVX a vivere la propria vocazione laicale Ignaziana nella vita quotidiana. Essere, cioè contemplativi nell'azione e presenti nell'ambiente familiare, nelle relazioni al lavoro, nella società civile, nella vita culturale e politica, e tutto ciò con uno stile di vita semplice. Se non testimoniamo la nostra missione a questo livello, allora qualsiasi cosa ci sforziamo di attuare ad altri livelli sarà una «casa costruita sulla sabbia». Se invece testimonia-

mo *effettivamente* la nostra missione a questo livello, costruiremo sulla roccia.

7. Questo punto centrale del trovare Dio nella vita quotidiana è stato ulteriormente rafforzato dalle parole del nostro assistente ecclesiastico mondiale, p. Nicolás S.I. Nelle sua omelia ci ha ispirato a esplorare modi per impegnarci nel mondo contemporaneo con un linguaggio sapienziale. Riferendosi a papa Francesco, ha sottolineato come sia una persona che testimonia questo cammino sapienziale attraverso gesti molto semplici verso persone di tutte le fedi e verso coloro che non credono. In questo senso sapienza è scoprire l'azione di grazia di Dio non semplicemente negli avvenimenti più ovvi della Storia, ma in ogni cosa, nella vita di tutti i giorni. È l'atteggiamento della *contemplatio ad Amorem* (E.S. 230-237), del trovare Dio in tutte le cose. La nostra chiamata a essere una



comunità profetica di laici (Fatima 2008) certamente rimane una sfida importante per una maggiore autenticità verso noi stessi e verso altri impegnati nella comunità dei credenti. Ma nei confronti di coloro che non hanno un simile fondamento, cercare la via della sapienza può aiutarci a scoprire un linguaggio nuovo, semplice e profondo per dialogare con le persone del nostro tempo.

8. Questo invito a percorrere la via della sapienza rinforza la nostra consapevolezza del bisogno di collaborare, dato che riconosciamo l'immensità della missione di Dio e la realtà del nostro limite. La collaborazione è il modo di procedere di Dio. La Santissima Trinità si impegna per la salvezza del mondo, scegliendo lo stile della collaborazione: «Lavoriamo per la redenzione del genere umano» (E.S. 107). Nell'attesa del suo Sì, Dio elesse Maria ad essere la prima collaboratrice del genere umano a collaborare con Lui nella Sua opera di salvezza. Lei è «il modello della nostra stessa collaborazione alla missione di Cristo» (PG 9). Cristo iniziò il suo ministero pubblico formando innanzitutto un Corpo, chiamò a faticare con Lui quelli che, dopo la Pentecoste, costituirono la prima Chiesa, il corpo di Cristo. Quando parliamo di CVX come Corpo, dobbiamo essere consapevoli che siamo parte di un Corpo molto più grande, il Corpo di Cristo. Non c'è futuro senza collaborazione. Nuovi atteggiamenti e metodi per la missione esigono nuove forme di collaborazione.

9. La spiritualità Ignaziana trova il suo centro nell'incarnazione di Dio in Gesù Cristo, all'interno della nostra realtà, nella sua vita, morte e risurrezione. Perciò ci sentiamo preparati ad impegnarci con la realtà del nostro mondo contemporaneo – per essere trasformati da essa e per aiutarla a trasformarsi. Lo facciamo mettendo a disposizione le nostre competenze professionali e i nostri strumenti tipicamente Ignazia-

ni, adattati ai bisogni di oggi. Essi sono principalmente gli Esercizi, l'Esame di coscienza, il metodo DIAV (discernere, inviare, accompagnare e verificare), il discernimento e la capacità di ascoltare, parlare e agire con semplicità e profondità. Radicati in queste Grazie della nostra vocazione, siamo invitati a riconoscere e a sentirci a casa alle "frontiere" con rispetto, apertura e un atteggiamento di accoglienza.

10. Un *survey* condotto prima dell'Assemblea ci ha portato a riflettere in particolare su tre frontiere, Globalizzazione e povertà, Famiglia ed Ecologia. Abbiamo fatto nostre queste tematiche come urgenze che ci interpellano, assieme ad un'altra emersa nel corso dei lavori: i Giovani.



Ci siamo riuniti in Libano, contenti per la decisione e l'impegno a tenere l'Assemblea in questo Paese nonostante numerose difficoltà. È una terra biblica, un luogo che ha visto Cristo percorrerne le strade.

11. I punti che seguono rappresentano indicazioni concrete per ognuno dei temi evidenziati per i prossimi cinque anni. Le singole comunità nazionali tengano a mente che questi punti rappresentano le intenzioni dell'Assemblea e che vanno interpretati e attuati nei vari contesti, locale, regionale e nazionale.

12. Orientamenti per l'azione

Famiglia

- manifestare apertura, compassione, rispetto e sensibilità verso le persone che appartengono a realtà familiari diverse
- creare occasioni di formazione per coppie e famiglie, collaborando con altri

Globalizzazione e Povertà

- sviluppare strumenti spirituali per comprendere e affrontare più adeguatamente le sfide di oggi
- lavorare in rete per condividere esperienze e attuare iniziative

Ecologia

- sviluppare la sensibilità per il rispetto del Creato nei nostri atteggiamenti e comportamenti
- collegarsi in rete per condividere esperienze e buone pratiche come il progetto Amazonico

I Giovani

- coinvolgere in maniera significativa i giovani nella comunità
- sviluppare una maggiore sensibilità nel lavoro apostolico con i giovani

13. Impegni dell'Assemblea

A) Ci impegniamo all'azione concreta in questi quattro ambiti ovunque il nostro desiderio e discernimento ci conducano.

B) Rinnoviamo il nostro impegno alla col-

laborazione nell'apostolato e nell'azione sociale per la giustizia (*advocacy*), perseguendo il metodo "dal basso". Intendiamo avvalerci dei nostri tipici strumenti Ignaziani anche attraverso i *social media* (per esempio la rete *Jesuit Networking*).

C) Ci impegniamo a condividere esperienze e buone pratiche come, ad esempio, il *Rincon de Todos* ("L'angolo per tutti"), e il video sugli strumenti musicali fatti con materiali riciclati.

14. Raccomandazioni ai comitati Esecutivi nazionali

Raccomandiamo che gli Esecutivi aiutino le comunità locali a comprendere l'invito di p. Nicholas a diventare capaci di "leggere" i segni della realtà che ci circonda.

Raccomandiamo che gli Esecutivi formino commissioni che riflettano sui Giovani e sui nostri P.G. e Norme.

Proseguendo nello spirito di Fatima 2008, raccomandiamo che gli Esecutivi facilitino la consapevolezza, all'interno della Comunità mondiale, di temi come la formazione, l'impegno, l'assunzione di responsabilità e il servizio (*governance*), la corresponsabilità finanziaria e la collaborazione con altri. L'Assemblea ritiene inoltre di dover ulteriormente chiarire la questione dell'appartenenza alla CVX.

15. Queste indicazioni concrete rappresentano la nostra consapevolezza che non possiamo rimanere "tra le nuvole", non meno dei discepoli di Gesù sul monte della Trasfigurazione. Dopo esserci riuniti sulla nostra collina qui a Fatka, avere ascoltato il Figlio di Dio, l'Amato, e dopo avere fatto discernimento, sappiamo che Cristo vuole che scendiamo dalla collina per impegnarci nella vita quotidiana e nel nostro mondo. Lo desideriamo ardentemente con la forza della Sua presenza, con le nostre radici che si sono approfondite e aperti a sempre nuove frontiere.

Comunità alle frontiere

DI ANTONELLA PALERMO E MAURA VIEZZOLI
 TRADUZIONE A CURA DI PAOLO LABATE



Mauricio Lopez è il nuovo presidente mondiale delle Comunità di Vita Cristiana. Ha 36 anni. Sposato. Oltre a essere docente universitario in Sviluppo e Territorio, lavora per la Caritas in Ecuador come responsabile di una rete di difesa dell'Amazzonia. È una rete che si sta sviluppando nella cosiddetta Pan-Amazzonia, una regione composta da nove Paesi. Il suo impegno in questo ambito è con la Chiesa per rispondere all'impatto della globalizzazione su questi territori.

Nell'ultima Assemblea Mondiale della CVX, tenutasi in Libano ad agosto 2013, si è riflettuto sulla storia delle CVX, ripercorrendo il cammino che dalle Congregazioni Mariane ha portato al passaggio all'unica Comunità di Vita Cristiana Mondiale: quali sono le tracce del passato che avete ricercato e quali i sentieri individuati per i prossimi anni?

Sicuramente una delle caratteristiche fondamentali del nostro cammino è la vicinanza alla Compagnia di Gesù. Dobbiamo ricordare che Ignazio con i primi compagni visse un'esperienza laicale nella quale andò scoprendo una vocazione per la vita, ed è questo il punto in cui possiamo trovare il fondamento delle CVX, il processo ini-

ziato dalle comunità mariane fino ad oggi. Siamo il frutto di un percorso di rivelazione dell'amore di Dio; Dio si rivela progressivamente al suo popolo dall'inizio dei tempi e così è stato per la comunità laicale ignaziana. In questo senso penso che il discernimento di Ignazio, la maniera di ricercare una risposta concreta per il mondo, in mezzo al divenire delle situazioni di vita, è divenuto una forma tipica delle CVX. Abbiamo un mandato che ci chiama a discernere.

La dinamica delle CVX è basata su un servizio alla Chiesa, pienamente laicale. Una parte del corpo di Cristo che chiede un servizio del mondo. Come è stato per le comunità mariane, portiamo la spiritualità ignaziana nel mondo. Gli Esercizi Spirituali, intuizione di Ignazio, sono stati e sono un elemento di collante che ha potuto far stringere molti legami grazie alle comunità mariane.

Quando ci fu la soppressione della Compagnia, rimasero vive le congregazioni mariane e lo spirito ignaziano in tutta la Chiesa. È evidente che le comunità CVX hanno una spiritualità ignaziana, ma sono parte viva della Chiesa. Credo che sia anche importante sottolineare che il passaggio dalle congregazioni alle CVX si è attuato per un adeguamento alle esigenze di testimonianza richieste dall'epoca storica di transizione. Sono state il frutto del Concilio Vaticano II, quando si è vissuto un cambiamento nella partecipazione alla vita ecclesiale. Il che ha portato alcuni anni dopo alla modifica non solo del nome, ma anche dell'impegno pastorale, senza che ciò significasse rinnegare il nostro passato.

Oggi, nel 2014, come si presenta la CVX nel mondo? Ci sono differenze di vocazione e impegno nei vari Paesi?

La CVX si presenta come un corpo apostolico, in essa si vive cioè una appartenenza organica. Non siamo uomini e donne singolarmente associati, ma siamo un unico corpo come comunità, un solo corpo con la Chiesa, un solo corpo con Cristo. La caratteristica delle nostre CVX



Da sinistra a destra nella foto: Denis Dobbeistein (Belgio); Josephine Shamwana-Lungu (Zambia); Vice Presidente Edel Churu (Kenya); Christopher Hogan (Australia); Presidente Mauricio Lopez (Messico); Anne-Marie Brenan (USA); Segreteria organizzativa Najat Sayegh (Libano); Vice Assistente Luke Rodrigues S.I.; Segretari mondiali Franklin Ibañez, Sofia Montanes.

oggi è il nostro stile di vita, fondato sul discernimento, sulla vicinanza alle necessità più urgenti di questo mondo, uno stile di vita essenziale e soprattutto una disponibilità alla sequela di Cristo. La CVX è presente con comunità ufficialmente accettate in 63 Paesi in tutti i continenti. Attualmente se ne stanno costituendo di nuove in una decina di Paesi. Una presenza assolutamente globale.

Quali sono i nuovi Paesi dove sta nascendo la CVX?

Abbiamo una presenza forte nell'Europa dell'Est e in Centro America (Panama e Honduras per esempio). In Africa c'è fermento. Nell'ultima Assemblea si sono aggiunte le comunità di Botswana, Guatemala, Lituania, Ucraina. Abbiamo anche processi di formazione in Asia. Stanno comparando nuove comunità. Oggi si parla di una presenza di 25mila membri nel mondo. Questo numero non include ovviamente tutti coloro che stanno compiendo un discernimento per entrare a farne parte.

Tra le tante realtà particolari, ricordo ancora quella della Corea del Sud dove si è impegnati sul fronte dell'immigrazione. Si offre un accompagnamento giuridico, psicologico, educativo e si sta facendo uno sforzo molto grande per integrare i migranti che giungono in questa terra.

Riguardo all'Africa, in Kenia, a Nairobi, c'è una scuola che la CVX ha avviato come progetto comune dove si sta lavorando con bambini affetti da Hiv, o perché ne sono malati i genitori o perché lo sono essi stessi. Sono situazioni di profonda emarginazione nelle quali la CVX mette a disposizione un grande supporto di prossimità. In America Latina sono in corso attività formative soprattutto in relazione ai problemi socio politici che si stanno vivendo in quei Paesi. Si sta riflettendo sulla partecipazione del laicato, cercando cammini specifici per vivere la nostra vocazione più profondamente nelle nostre piccole comunità.

Pertanto possiamo dire che siamo piccole comunità con le quali ci relazioniamo nella vita quotidiana, prendendo consapevolezza di essere testimoni di Cristo e di essere compromessi con Lui in una missione universale. Ho presentato alcune esperienze che sono le più significative, però siamo sicuri che ogni membro nella propria vita familiare, nella propria azione di apostolato e nella vita professionale o nell'opzione di *advocacy* sta vivendo questa vocazione. Vuol dire che il compito, la missione e gli ambiti in cui la CVX lavora sono innumerevoli. La missione del laico nella CVX non ha limiti. Ciò appare nei nostri Principi Generali e in questo noi crediamo.

Quale contributo positivo e di cambiamento può dare oggi, nel 2014, la spiritualità ignaziana, anche ai non credenti?

Nella nostra ultima Assemblea Generale del 2013 a Beirut abbiamo avuto la presenza del nostro assistente mondiale, p. Adolfo Nicolas SJ, il quale ha osservato che la frontiera su cui lavorare di più è quella della incomunicabilità. Abbiamo una serie di esperienze di vita superficiali, con mancanza di sentimenti, di profondità, di progettualità, nella gran parte della gente; non mi riferisco solo all'ambito della fede, ma al fatto di non avere un proposito nella vita. La spiritualità ignaziana, io credo, è lo strumento più idoneo che ha la Chiesa cattolica per poter accogliere, ricevere, ascoltare e capire i clamori del mondo. Sono clamori che emergono da una ricerca complessa da parte delle persone, si tratta di domande profonde che forse in altri contesti non è possibile accogliere con tanta apertura. Credo che la spiritualità ignaziana abbia in primo luogo la responsabilità di poter ricevere queste domande di senso tanto complesse; solo con questa dinamica di ascolto e discernimento può essere recepita. L'unica maniera di vivere una esperienza con Dio passa attraverso il discernimento come pratica di ogni giorno, che ci permette di vivere in profondità. La spiritualità ignaziana ha una parte significativa nello scoprire le frontiere dove siamo chiamati a operare con solerzia. Frontiere materiali, geografiche, dove siamo invitati a rispondere con la parte migliore di noi stessi, aperti alla specificità di ciascuna esigenza, cercando di capire le ragioni del "malessere" e di dare una specifica risposta per affrontarlo.

Ci sono anche le frontiere della povertà, della famiglia, dell'ecologia, dei giovani. Perché proprio queste sono state individuate nell'Assemblea mondiale?

Rispondono al lavoro già portato avanti dalla CVX. Non sono frontiere nuove. Sono frontiere verso le quali siamo chiamati da diverso tempo e che nell'Assemblea generale abbiamo confermato come frontiere comuni. Sentiamo che per essere parte di una comunità mondiale dobbiamo unire le forze. La globalizzazione delle povertà sta diventando un fenomeno strutturale delle nostre società, si stanno riproducendo condizioni di disuguaglianza. Sono situazioni non risolvibili semplicemente a livello materiale. Bisogna andare a monte a ricercarne le cause profonde, altrimenti non saremo capaci di incidere efficacemente. L'ecologia è un tema su cui si sta lavorando molto: non si tratta solo di cu-

stodire a nostro vantaggio, ma di considerare anche che mondo lasciamo alle future generazioni. Papa Francesco insiste molto su questo. Abbiamo responsabilità nel custodire la creazione in tutte le sue espressioni. La famiglia sta subendo grandi trasformazioni, ma resta un valore fondante per la società, è una di quelle "periferie" che necessitano di un supporto. È un problema complesso e delicato, ma confidiamo molto nella preparazione del prossimo Sinodo. Il questionario diffuso nelle diverse diocesi è un esercizio molto positivo perché si parte dall'esperienza, che è diversa da Paese a Paese. Noi della CVX, anche su questo fronte, dobbiamo essere una sorta di "ospedale da campo". Credo che la domanda cruciale che verrà dal Sinodo è se siamo disposti a modificare alcuni schemi radicati per accogliere i soggetti più vulnerabili nelle famiglie di oggi, gli esclusi. Il tema della gioventù, infine, non era tra i punti da trattarsi durante l'assemblea mondiale ma è stato sollecitato dagli assistenti, che si sono fatti portavoce della necessità di far crescere una generazione spesso senza grandi aspirazioni.

Qual è la tua storia nella CVX?

Iniziai a frequentarla a 16 anni. Fu un'esperienza molto positiva nella quale scoprii uno spazio per poter condividere le mie domande profonde sul senso della vita. Mi ricordo che una circostanza fondamentale per il mio cammino fu una Giornata Mondiale della Gioventù in cui compresi l'importanza dell'allenamento al discernimento, cui già ero stato orientato. Sono stati anni meravigliosi per vivere seriamente il sogno che Dio ha per me.

Il Papa parla spesso di periferie, geografiche ed esistenziali. È un momento propizio per la Chiesa quello che stiamo vivendo?

Per noi e per molti nella Chiesa è un tempo di grazia. Ma ciascuno deve prenderlo con molta responsabilità. Francesco si sta impegnando molto e noi dobbiamo aiutarlo nella nostra quotidianità. Gli inviti del Papa ci richiedono un cambiamento radicale, un vero cambio di cuore. Credo che la CVX abbia ora una grande occasione, viviamo il privilegio di condividere il comune sentire ignaziano con Francesco e questo comporta una responsabilità ancora maggiore. Io credo che il Papa stia chiedendo di compiere una sorta di doppio movimento: andare alle frontiere e tornare al centro di noi. Una circolarità.

Un impegno di laicità nella concretezza del quotidiano

A CURA DI RAFFAELE MAGRONE

Incontriamo su Skype i segretari mondiali della CVX Franklin Ibanez (Perù) e Sofia Montanes (Colombia) che stanno condividendo il loro ultimo anno d'incarico a Roma, dove nel frattempo sono anche diventati genitori per due volte, e cerchiamo di ragionare proprio "dalle radici alle frontiere", partendo dalla loro particolarissima prospettiva ed esperienza di vita.

Come avvenne la vostra "chiamata" e quanti anni avevate?

(Franklin) – Quando avevo quasi trent'anni, nel febbraio 2007, mi fu per la prima volta prospettata quasi per gioco questa possibilità da un membro dell'Esecutivo mondiale, ma sinceramente la ritenevo un incarico totalmente fuori dalla mia portata... Nel 2008 ho conosciuto Sofia a un corso di formazione CVX dell'America Latina a Lima, per il quale ero tra gli organizzatori locali. Inizialmente non ci notammo troppo, ma un giorno, quasi alla fine delle due settimane di corso, le chiesi semplicemente: «Se io abitassi a Bogotá, usciresti con me?». Lei rispose: «Sì, però tu vivi a Lima...». Beh... un mese dopo andai a Bogotá e la portai al cinema; fu l'appuntamento più costoso della mia vita! Mentre noi appunto pensavamo al matrimonio, nell'ottobre dello stesso anno mi chiesero ufficialmente se potevo accettare questo incarico. Risposi di no: non mi sembrava il caso di prendere in considerazione un'ipotesi del genere proprio alla vigilia di una nuova vita tutta da costruire con una persona che già viveva a circa 3mila km da casa mia.

Che cosa successe allora?

Probabilmente è stato il Signore a parlarci poco dopo: era il 2 gennaio del 2009. Solo qualche giorno prima avevamo ufficializzato alle nostre famiglie la volontà di sposarci. All'improvviso avevamo appreso che non c'erano più candidati, in pratica questa ricerca veniva rilanciata dall'Esecutivo mondiale con carattere di emergenza. Bisogna considerare che il profilo "ideale" di segretario mondiale CVX non è proprio quanto

di più semplice da trovare in giro, richiedendo un mix di competenze tra la parte amministrativa e gestionale (contabilità, conoscenza del computer, di alcune lingue straniere) e quella "spirituale" (teologia, pastorale...), oltre a una profonda conoscenza della CVX ben oltre il livello locale o nazionale. Insieme a Sofia ci dicemmo che forse si stava palesando l'opportunità di ringraziare il Signore e ricambiare il dono ricevuto, il nostro incontro grazie alla CVX, per cui fummo noi a quel punto a proporci insieme per andare a Roma a servire la Comunità mondiale.

Da che tipo di Comunità provenite e a che età siete entrati a farne parte?

(Franklin) – Verso i 20 anni, nella parrocchia dei gesuiti in un quartiere di Lima, che frequentavo già da quattro anni partecipando alle molte attività nel sociale (catechesi, aiuto ai bisognosi...). Inizialmente era appunto difficile comprendere le vere differenze tra una "normale" appartenenza parrocchiale di servizio e la possibilità di far parte di una comunità ignaziana, più autonoma e indipendente rispetto alla linea proposta dal parroco di turno. Pian piano arrivarono le risposte su cosa in realtà cercavo io e le persone che avevano compiuto la stessa mia scelta di entrare in CVX: conoscere meglio Gesù e la sua volontà, essere più felice e fedele rispondendo giorno per giorno alla sua chiamata nella mia vita. Tutto questo, attraverso la spiritualità ignaziana e la mia appartenenza a una comunità: prima Lima, poi nel Perù e in seguito quella mondiale.

(Sofia) – Quando cominciai l'università la mia famiglia entrò in un'altra chiesa cristiana. Ero contenta per loro, ma facevano un po' di pressione perché anch'io seguissi la loro scelta. Ricordo di aver pregato Dio: «Se vuoi che rimanga cattolica, mostrami quale dovrebbe essere il mio posto nella chiesa». La mia università era diretta dai gesuiti; lì ho partecipato a campi di volontariato: un'esperienza molto forte. Alla fine con gli

altri membri ci chiedevamo come continuare ad approfondire quest'esperienza. Fu allora che trovammo la CVX, in cui era presente tutto quello che cercavo: missione, spiritualità e appartenenza a un gruppo più grande che condivide la stessa visione. In altre parole: se non fossi diventata ignaziana, non sarei rimasta cattolica...

Ricordate il giorno del vostro arrivo a Roma?

Era un giorno un po' triste e piovoso di fine ottobre 2009. Eravamo sposati solo da maggio dello stesso anno, ma fino ad allora – a causa delle lungaggini burocratiche per il Visto che ognuno doveva ottenere nel proprio Paese – ci eravamo visti davvero poco.

Che tipo di Comunità mondiale avete conosciuto?

(Franklin) – Anche se prima ero già stato in Africa e all'Assemblea mondiale di Fatima (2008), avevo sempre una visione parziale. Come Sofia, fino a quel momento, conoscevamo soprattutto la realtà CVX latinoamericana. Il cambiamento più significativo è stato proprio nella consapevolezza del nostro sguardo sulla CVX come realtà dentro la Chiesa e nella grande famiglia ignaziana. Ma quello che non abbiamo ancora scoperto fino in fondo è l'importanza e la radicalità della vocazione laicale nella Chiesa e nel mondo. Stiamo facendo passi avanti dopo il Concilio Vaticano II, ma è ancora tantissima la strada davanti a noi.

Che cosa intendi nello specifico?

Mi spiego: a volte si è avuto quasi un senso di colpa «che la CVX non faccia abbastanza...». Quante volte si sente dire: «Qual è la missione della CVX? Perché non si fa questo o quest'altro? L'apostolato... Solo gruppi di condivisione, preghiera personale...». Proprio stando qui abbiamo riscoperto la ricchezza della missione laicale nella vita di ognuno: se ad esempio sei un padre, se sei una famiglia, hai un lavoro, portare il Vangelo al lavoro e nella vita personale, nel

rapporto padre-figlio, non è una cosa facile, anzi è proprio un impegno che richiede molte energie. L'abbiamo scoperto ancora di più diventando genitori: quando Sebastian nostro figlio, che oggi ha due anni e mezzo, aveva la febbre e l'unico modo per calmarlo un po' era tenerlo in braccio e cullarlo per una/due ore, magari verso le due/tre di notte, lì capivamo che era proprio quella la nostra missione! Molti di noi ci sono passati, ma manca ancora una visione per cui questa condizione "missionaria" sia presa e serenamente accettata come tale. Diciamo che la santità dei laici è ancora molto invisibile.

Quindi è cambiata la vostra idea di "missione"?

I laici ignaziani portano il Vangelo e lo stile ignaziano nei posti dove i gesuiti non possono arrivare: un compito molto specifico, importante e necessario per il mondo di oggi, ma che ancora non viene compreso a fondo, per non dire proprio che viene malinteso, o quanto meno sottovalutato. Facciamo un esempio: un gesuita può essere il direttore di una scuola con 200 bambini, mentre noi adesso ne abbiamo due; a livello aritmetico si potrebbe dire che il gesuita ha una missione più "universale"... Ma la realtà non è così. Negli Esercizi sant'Ignazio dice che «la missione è divina quanto più è universale»: se rileggiamo quella frase con un'ottica successiva al Concilio vaticano II, cosa significa "universalità" per i laici? Non è la stessa universalità intesa nel XVI secolo da Ignazio che voleva raggiungere tutti i popoli... Ovvero solo di tipo geografico o numerico, ma riguarda l'universo rappresentato da ogni persona: relazioni, ambiente di lavoro, famiglia e quindi anche in termini di catechesi che si trasmette a questo stesso universo di relazioni.

Fai quasi tornare alla mente la "teoria dei Frattali" di Mandelbrot, per cui nell'infinitamente piccolo si stabiliscono i criteri che andranno a comporre e dar forma all'infinitamente grande... Come dire: dalla prima mi-

Nella foto:
Franklin Ibanez
e Sofia Montanes
con i loro figli
Sebastian e Luciana



nuscola scelta che compirai tra un attimo dentro casa tua, dipende in parte la tua visione socio-politica del mondo intero. Che tipo di CVX conoscete e percepite oggi?

Una convinzione chiara per noi è che, ogni momento, nel mondo accade qualcosa di buono grazie a un membro della CVX.

Però!

Non è poca cosa, guarda: siamo 25mila membri nel mondo; se ognuno fa una “cosa buona e giusta” una volta al giorno, abbiamo 1.040 buone azioni ogni ora!

Mica male...

Quello che inoltre è più cambiato dal 2000 in poi è che siamo cresciuti nella presenza istituzionale rispetto alla dimensione individuale: ad esempio in Messico prima del 2000 c'erano due sole Onlus della CVX, ora sono 14 opere gestite dalla CVX a livello nazionale, alcune collegate agli stessi membri, alcune ereditate dai gesuiti, alcune fondate insieme ad altri gruppi, ma fa capire come sia aumentato il coinvolgimento dell'intera CVX Messico. Basta però guardare il video mondiale della CVX per rendersi conto in

generale di quanto ampia sia questa rete di collaborazioni e di presenza a vari livelli.

Cosa ha caratterizzato il vostro rapporto con la CVX italiana?

Molta cordialità, ci siamo sentiti accolti bene fin dall'inizio. Pensiamo anche per voi sia stata un'occasione di maggior avvicinamento con la CVX mondiale, anche attraverso incontri con singole comunità o nei convegni.

È possibile parlare concretamente di “una” CVX mondiale oppure, nella vostra esperienza concreta, ogni realtà ha uno stile e un suo modo di essere e di vivere?

Sì. Gli Esercizi Spirituali e i vari tipi di incontri comunitari permettono immediatamente di identificare una persona con lo stile ignaziano; è un “codice inconfondibile”, che nel tempo si sta sempre di più unendo alla consapevolezza di un'appartenenza a una Comunità mondiale. Non dimentichiamo i recenti fatti in Siria, o il maremoto in Giappone, momenti in cui ci siamo sentiti ancor più vicini a quelle comunità. Senza dubbio i nuovi mezzi di comunicazione aiutano molto in questo. Certo... non va di-

menticato il lavoro del segretariato mondiale! Scherzi a parte, stiamo diventando più consapevoli della nostra vocazione laicale, come si diceva poco fa. Ancora è da completare tuttavia il processo di comprensione della nostra *mission*, anche nell'aiuto ai gesuiti e a tutta la Chiesa.

Quali sono, secondo voi, le frontiere della CVX nel 2014?

Concordiamo pienamente e troviamo molto chiaro quanto emerso dall'ultima Assemblea mondiale in Libano: ognuna di quelle quattro frontiere (famiglia, globalizzazione e povertà, ecologia, giovani) è un universo molto grande, ma è anche la sintesi di un sondaggio molto più ampio di varie tematiche. Quello che ha sorpreso di più è stata la forza con cui è venuta fuori l'esigenza di occuparsi più da vicino del mondo giovanile.

Al riguardo potreste dirmi come funziona, nelle varie parti del mondo, il rapporto CVX/MEG proprio in rapporto alla collaborazione verso i più giovani?

Cambia molto, da nazione a nazione: ad esempio in Cile il MEG ha un bel collegamento con la CVX; in Francia i membri della CVX sono guide del MEG, anche se poi manca una "generazione intermedia" che copra la fascia universitaria; ma in generale dipende appunto dal tipo di relazioni tra i vari membri di ciascun Paese.

Che senso hanno, a vostro giudizio, le quattro frontiere individuate in Libano per e nella vita dei singoli della CVX in ogni parte del mondo?

La sfida sta tutta nel comunicare un messaggio che si leghi il più possibile alle domande che si pone un laico nel quotidiano. In altre parole: una persona che non è stata in Libano, ma che sceglie di acquistare prodotti del mercato equo-solidale, che in casa fa la raccolta differenziata, che è un buon genitore, o un buon figlio, che vive irradiando speranza soprattutto verso i gio-

vani, questa persona è la perfetta incarnazione di un delegato dell'assemblea mondiale, anche se non ha neanche letto una riga del documento finale! Il problema è come aiutare le persone a trovare questa consapevolezza.

E al di là dell'impegno quotidiano dei singoli?

Certamente possiamo e dobbiamo fare di più, quando è possibile e quando lo vuole Dio. Alcune comunità nazionali stanno portando avanti dei programmi speciali per i giovani, c'è chi ha proposto di creare una fondazione sulla famiglia in prospettiva laica ignaziana, alcune comunità hanno istituzioni a sostegno dei poveri (scuole, Onlus o altro...). Oppure si può far rete con altri gruppi, cattolici o no, che condividono gli stessi obiettivi. In quest'ultimo caso possiamo spendere il nome della CVX o la sua presenza istituzionale insieme ad altre realtà per cambiare un po' la situazione in ciascun contesto. In altre parole: il fatto che siamo una comunità con diversi livelli (cittadino, nazionale, mondiale) dovrebbe permetterci di fare cose "più grandi".

Grazie davvero per queste riflessioni. Quando è prevista la vostra partenza da Roma e quali sono i vostri programmi per il futuro?

A novembre, l'auspicio sarebbe di poter condividere un tempo di lavoro insieme ai nuovi segretari, per un passaggio di consegne che agevoli il più possibile il loro compito, non certo facile. Al momento non sappiamo ancora se andremo a vivere a Bogotà o a Lima, stiamo esplorando varie ipotesi, senza dimenticare mai di dare priorità e ascolto a quel che il Signore vorrà suggerirci.

¹ Il corso di Formazione Magis in America Latina ha una lunga storia. È un corso di teologia per laici che riunisce partecipanti da una quindicina di Paesi, soprattutto membri CVX ma non solo. È un corso di tre anni dove sono passati professori del calibro di Gustavo Gutierrez.

² Il video della CVX mondiale è disponibile anche in italiano su <http://youtu.be/slrkWT6KIE>

Impressioni e considerazioni dei nostri delegati



LEONARDO BECCHETTI

Sono tornato in un'assemblea mondiale a 10 anni di distanza dall'esperienza di Nairobi. E la prima cosa che ho notato sono gli incredibili passi in avanti nel sentirci comunità mondiale al di là delle differenze di lingua e di paese. A Nairobi ricordo molta eterogeneità e conflitti testimoniati dalla dinamica nella quale venimmo chiamati a dichiarare quanto ci sentivamo vicini alla comunità mondiale, mettendo dei *post-it* su un cartellone (e molte delegazioni lo misero piuttosto lontano). Ciò che mi ha stupito dell'assemblea di Beirut è che, a distanza di 10 anni, la dialettica noi-loro è completamente sparita e il fatto di essere un unico corpo apostolico in missione non è stato minimamente posto in discussione dalla moltitudine variopinta e variegata dei partecipanti. Sarà il fatto che il mondo sta diventando sempre più piccolo e che la diffusione progressiva dei nuovi mezzi di comunicazione ha aumentato la frequenza e le possibilità di scambio, annullando le distanze geografiche. Sarà il lavoro sapiente di questi dieci anni dell'esecutivo mondiale guidato da Daniela Frank, ma il miracolo "pentecostale" di cui sono testimone è che tra 200 persone di 60 Paesi diversi dividevamo un'intesa incredibile e la percezione di essere una sola squadra. Da Fatima a Nairobi, la comunità mondiale è cresciuta di poco meno del 10 per cento nel nu-

mero dei membri (da 22 a 24 mila), come saldo netto di comunità in crescita e comunità in calo. Comparativamente ad altri movimenti e associazioni religiose, due nostri punti di forza sono sicuramente la storia (i 450 anni) e la geografia (60 Paesi con i tre nuovi ingressi di Botswana, Guatemala e Lituania).

La dinamica dell'assemblea si è giocata tutta in un movimento tra i due temi del titolo (*Dalle radici alle frontiere*). Quanto alle radici, abbiamo approfondito e pregato la questione dell'identità laica ignaziana e il tema molto concreto della definizione dello *status* di membro della comunità. Quanto alle frontiere, abbiamo accolto l'invito di papa Francesco (e della spiritualità ignaziana) di andare ad abitare le frontiere dei nostri tempi, che abbiamo identificato nei quattro temi di famiglia, globalizzazione e povertà, ecologia, giovani. Difficile riassumere tutti gli spunti, che andranno assorbiti nel tempo con calma e per i quali rimandiamo al documento finale e al ricchissimo materiale relativo alle diverse relazioni e disponibile sul sito della CVX.

Volendo selezionare le sollecitazioni per me più importanti, sottolineerei il riferimento di padre Nicolás alla capacità di alternare un linguaggio di profezia per gli interni a un linguaggio di saggezza con le persone lontane dalla comunità, con le quali dobbiamo sforzarci di trovare un linguaggio comune per incontrarle sul loro terreno (sembra calzare a pennello questo ragionamento per lo sforzo appassionato di papa Francesco nel venire incontro con amore e misericordia a tutti coloro che non condividono con noi il tesoro della fede). Molto bella anche la suggestione che identifica un *magis* nell'animare gruppi di persone di buona volontà e nel collaborare in reti più grandi per lavorare sui temi della giustizia sociale e dell'ecologia, dando il nostro contributo di lettura e discernimento ignaziani. Preziosa anche la riflessione proposta dal nostro segretario Franklin sugli ambiti della missione, in una struttura piramidale la cui base è la vita ordinaria (affettiva e professionale) e i cui livelli su-



periori sono l'impiego del tempo libero in missioni non specificamente targate CVX, quello in un'azione istituzionale promossa direttamente dalla comunità e quello assieme ad altri in *network* internazionali su temi di carattere globale. Mi porto nel cuore una bellissima frase che Franklin ha riferito a proposito di un professore della CVX del Camerun, di cui il preside dice che «fa le cose che fanno tutti, ma le fa in modo diverso e tutti se ne rendono conto».

Un tema molto approfondito e dibattuto è stato quello dell'*advocacy*. L'esempio di azione dal basso realizzato dalla Repubblica Dominicana con una sapiente campagna che ha coinvolto la CVX assieme ad altre organizzazioni per chiedere e ottenere dal governo la destinazione del 4 per cento del bilancio pubblico alla spesa in istruzione, è stato di grande ispirazione per i membri dell'assemblea da questo punto di vista. E su questo terreno le suggestioni provenienti dalle iniziative in Italia in materia sono state raccolte con grande interesse e desiderio di approfondimento dai diversi delegati.

Le direzioni di impegno futuro sono state sintetizzate nel documento finale, che ha un bellissimo preambolo "ispirato" che inizia con la nostra salita al monte del Libano dove abbiamo vissuto una vera e propria esperienza di trasfigurazione nella contemplazione di un corpo apostolico in missione e finisce con il ritorno in pianura per portare la ricchezza di ciò che abbiamo vissuto nella missione della nostra vita ordina-

ria. Il documento finale, alla sua seconda redazione e dopo molte discussioni e revisioni, è stato approvato all'unanimità.

Nei prossimi cinque anni il mandato che l'assemblea ha affidato all'Exco e ai membri delle comunità nazionali è quello di fare formazione, discernimento e azione sulle quattro frontiere individuate, rinforzando i legami del corpo apostolico con un uso sempre maggiore dei nuovi mezzi di comunicazione (un'idea che abbiamo proposto e che crediamo si realizzerà è quella di costituire degli *atelier* virtuali tematici tra coloro che operano in modo specifico in ciascuna delle quattro frontiere).

Il nuovo esecutivo mondiale eletto testimonia un brusco cambio di geografia, segno dei tempi. Da un presidente e vicepresidente europei siamo passati a una *leadership* latinoamericana e africana. Al passo con i tempi che ci ricordano che la Chiesa cresce in Africa e Asia, mentre arretra in Europa. E questo ci ricorda della nostra sfida di "vecchio continente", chiamato ad arrestare il suo declino spirituale per evitare di diventare "continente dei vecchi". Come diceva il cardinal Martini, la vera sfida di oggi è testimoniare il fascino dell'esperienza religiosa nel continente della secolarizzazione. Trovando, aggiungerebbe oggi p. Adolfo Nicolás, quei linguaggi di saggezza in grado di porci in dialogo con gli uomini e donne del nostro tempo sulle frontiere nelle quali condividiamo le loro ansie e preoccupazioni per un mondo che tutti vogliamo migliore.

Mi si è aperto il cuore vedendo che veramente la comunità è una e mondiale e che la lingua che parliamo è la stessa. Mi sono sentita pervasa da una forza immensa e dalla certezza di essere nel luogo giusto, impegnata, pur con tutti i miei limiti, a cercare di raggiungere il *Magis* senza aver paura di buttarmi sempre in avanti e non tornare indietro.



LAURA SCAGLIA

La mia avventura è iniziata quando, nel mese di marzo, Leonardo Becchetti mi ha telefonato un pomeriggio per propormi di far parte della delegazione italiana all'assemblea mondiale CVX che si sarebbe tenuta a Beirut. Presa alla sprovvista, non sapevo cosa rispondere, ma poi, in un momento di lucidità, mi sono chiesta quando mi sarebbe potuta ricapitare una tanto ghiotta occasione di gustare la forza della comunità mondiale. A quel punto il mio "sì" è arrivato pieno di convinzione. Una convinzione rafforzata dalla consapevolezza del privilegio che avrei avuto di rappresentare la CVX Italia e dalla re-

sponsabilità che sentivo nel supportare Leonardo, candidato per l'Esecutivo Mondiale. Non mi sentivo all'altezza di questi due ruoli, ma mi sono anche accorta che con un tale stato d'animo non sarei stata utile a nessuno, quindi mi sono fatta forza.

Personalmente quest'esperienza mi ha fatto crescere molto nella consapevolezza del ruolo che la mia comunità mi ha affidato candidandomi all'Esecutivo Nazionale e mi ha fatto capire l'importanza di vivere e gustare interiormente il *qui e ora* e i frutti dell'azione dello Spirito. La preparazione all'assemblea è avvenuta in un periodo affollato di mozioni dello Spirito contrastanti: la consolazione per il matrimonio di mio fratello e la desolazione per la mia situazione lavorativa. Iniziavo a lasciarmi andare, a non sentirmi all'altezza delle aspettative che tutti hanno su di me, ma l'assemblea mondiale è stata un toccasana.

Quello che più di tutto mi ha colpito è stata la conferma dell'esistenza di una comunità mondiale che realmente è una e caratterizzata dallo stesso spirito, ovunque la si incroci sul proprio cammino. Avevo avuto questa impressione già durante un viaggio nel Salvador nel 2002. Ma oggi ne ho la certezza: siamo un unico corpo apostolico laico (uno dei *focus* dei lavori dell'assemblea). L'unica cosa che differenzia le varie comunità è la diversità delle lingue nazionali, ma non è diversa la lingua che questo tempo ci chiede di parlare, come ci ha detto il p. Nicolás nella sua relazione: la lingua della sapienza.

Le mie aspettative erano quelle di una grande festa, in cui avrei potuto conoscere persone e realtà completamente differenti dalla mia, sebbene tutte radicate nella stessa spiritualità ignaziana, con cui condividere un pezzo di cammino e un'esperienza certamente significativa. Al nostro arrivo a Beirut ero decisamente eccitata, sebbene ancora nervosa e timorosa. All'inizio mi nascondevo un po' dietro a Leonardo, che percepivo come decisamente più rappresentativo di me, ma pian piano sono riuscita a sentir-



mi “degn” di essere lì, in quanto scelta e mandata dalla mia Comunità nazionale. E i primi contatti con gli altri delegati mi hanno confermato in questo. Molti erano quelli che per la prima volta partecipavano a un’Assemblea mondiale, e alcuni di loro mi hanno confidato di provare le mie stesse emozioni.

Le prime impressioni sui lavori sono state di estrema pesantezza e staticità, visto che, salvo la presentazione delle diverse delegazioni, per tre giorni abbiamo ascoltato le relazioni dell’ExCo sul lavoro degli ultimi cinque anni e sulle radici della Comunità Mondiale. Mi sono però accorta dell’importanza di questi momenti nel confronto con gli altri delegati nelle pause o durante i pasti: ognuno di noi ha una diversa sensibilità e questo faceva sì che si notassero sfumature o aspetti che io magari non avevo considerato.

Il quarto giorno è stato quello del rilancio dell’entusiasmo: la relazione di Franklin sull’unico corpo apostolico laico e, in particolare, la testimonianza della delegazione dell’Uruguay sulle opere apostoliche mi hanno fatto gustare la realizzazione pratica della teoria. E hanno anche lanciato il discorso sull’altro nodo dell’Assemblea: le frontiere dell’impegno della Comunità Mondiale. Nel delineare i tratti del laico impegnato Franklin ha detto: «Fa le stesse cose degli altri... ma in modo diverso, e tutti lo notano». E il simpaticissimo delegato uruguayano ci ha mostrato il video realizzato dai bimbi che frequentano il progetto denominato *El rincón de todos*, per molti aspetti simile alla “Fabbrica dei Sogni”. Mi si è aperto il cuore vedendo che veramente la comunità è una e mondiale e che la lingua che parliamo è la stessa. Mi sono sentita pervasa da una forza immensa e dalla certezza di essere nel luogo giusto, impegnata, pur con tutti i miei limiti, a cercare di raggiungere il *Magis* senza aver paura di buttarmi sempre in avanti e non tornare indietro. Ed ecco compiersi il prodigio: l’Assemblea si è trasformata in quella grande festa che attendevo e la fatica ha ceduto il passo alla speranza.



PHILIPPE LUISIER S.I.

«Atterriamo sul mare!». I miei vicini si spaventano, conosco invece l’aeroporto di Beirut e rimango tranquillo: l’aereo troverà la pista senza difficoltà. Poco dopo siamo già in fila con i nostri passaporti, il doganiere capisce subito perché vengo in Libano e mi indica una ragazza che sta aspettando dall’altra parte degli sportelli. È Zélia, pronipote del padre gesuita di origine armena Isaac Kechichian, che avevo incontrato più d’una volta a Beirut e che è venuto a Roma per un congresso al Pontificio Istituto Orientale, dove abito da venti anni: subito ritrovo un mondo familiare! Rimaniamo ancora nell’aeroporto finché non arrivano alcuni africani il cui volo ha avuto un serio ritardo. Poi con il pulmino saliamo a Fatka, dopo aver attraversato la capitale che si risveglia gentilmente e aver contemplato la baia di Jounieh con le montagne che la circondano. Prima del casinò – tutti i libanesi sanno dove si trova! – giriamo a destra e comincia la salita fino a Notre Dame du Mont, 350 metri sopra il livello del mare, posto incantevole per la vista e ben arieggiato, dove non è né troppo caldo né troppo umido. Trovo la camera doppia che mi è assegnata e mi metto al letto, anche se sono le 6.00 del mattino. L’altro gesuita, uno spagnolo, arriverà più tardi. Non ho ancora visto Laura e Leonardo, i rappresentanti laici dell’Italia, perché non abbiamo preso

Ascoltare la testimonianza di chi ha perso tutto ad Aleppo o a Homs e vive in esilio da parenti o amici in Libano, non lascia il cuore indifferente. Problemi di casa nostra che assumono dimensioni eccessive appaiono futili davanti alla sofferenza di chi subisce le conseguenze d'una guerra più assurda che mai.

lo stesso volo. Ci ritroveremo presto in questo lunedì 29 luglio, tutti ben arrivati in Libano, terra di lunghissima storia e cultura dove la gente ama ricevere ospiti. Non ci saranno problemi di sicurezza durante l'assemblea, Fatka è in territorio cristiano. Quando andremo fuori per una gita o per la giornata riservata a parenti e amici che si terrà nel collegio dei gesuiti a Jamhour sopra Beirut, saranno momenti di festa, senza nessuna preoccupazione. Davvero un'assemblea mondiale riuscita molto bene!

I lavori iniziano martedì 30 luglio. A colazione ritrovo il *labne*, un formaggio fresco che è una vera delizia quando viene mescolato con la marmellata. Per chi preferisce mangiare salato, il buffet è abbondante e gli organizzatori CVX, il personale della casa e le suore di Notre Dame du Mont cercano di soddisfare le diverse esigenze. Così, per esempio, dopo alcuni giorni ci sarà una separazione dei refettori, con uno riservato per quelli che desiderano prendere i pasti in silenzio, perché il rumore è tanto quando tutti si mettono a parlare insieme in tutte le lingue del mondo. Ognuno potrà scegliere il posto che preferisce, in piena libertà.

L'aula che ci accoglie può contenere più di trecento persone, dice la pubblicità del luogo, certo che lo spazio è più che sufficiente per noi. Non mi stupiscono le frequenti interruzioni della corrente elettrica, tuttavia devo spiegare ai malgasci, che siedono accanto a me, che allorquando si passa dal sistema pubblico, ancora deficiente, al generatore privato, ci sono sempre alcuni secondi di buio. Basta saperlo, diventa una cosa normale che non dà più fastidio. Peccato tuttavia che questo piccolo particolare e altre abitudini di vita orientale non siano state esplicitate fin dall'inizio. Comunque, la pazienza e la saggezza orientali faranno meraviglie durante il nostro soggiorno, che comincia con i colori delle bandiere nazionali che dall'aula passeranno alla grande cappella dove il patriarca maronita, il cardinale Bishara Butros Rai, celebra con gioia e semplicità la messa di apertura.

Non tutti però sembrano comprendere l'onore che ci è fatto, perché il patriarca significa per il Libano ben più di un arcivescovo latino in una città occidentale. Le bellezze del rito maronita, soprattutto i canti, riempiono comunque i cuori di pace e allegria.

Nel pomeriggio, l'atmosfera di festa prosegue con la presentazione delle delegazioni nazionali. Nel modo di salire sul palco e di presentare la propria CVX si rivela subito lo spirito dei diversi paesi. All'Italia tocca andare avanti per prima, però non ce l'avevano detto e siamo un po' presi alla sprovvista. Se la bellissima rete da pescatore portata da Leonardo fa effetto, siamo impacciati nel parlare. Per di più, il sostituto dell'assistente nazionale rimane un po' misterioso, perché parla italiano con accento francese e si spaccia per svizzero: saremo comunque tutti e tre una squadra unita! La nostra prestazione non è brillante, ma va bene lo stesso, altri saranno fin troppo chiacchieroni e non tutte le delegazioni avranno il tempo di salire sul palco nella prima giornata. Si prende così un po' di ritardo sul programma, però si crea uno stile dell'assemblea che sarà sempre più attento a ciò che si vive fra di noi piuttosto che a seguire rigorosamente quanto è stato predefinito.

Il primo intervento che ascoltiamo è quello del franco-libanese Tobie Zakhia che è stato, con José Gsell (1925-1999), uno dei fondatori della CVX. Parla delle nostre radici, delle Congregazioni Mariane, del passaggio dopo il Concilio Vaticano II alla Comunità di vita cristiana, del suo personale impegno quando chiede a p. Kolvenbach di diventare nel 1983 l'assistente mondiale. Sono parole ponderate, ma non abbiamo capito fin dall'inizio l'importanza dell'uomo e abbiamo forse perso l'opportunità di un bel dibattito, perché le riflessioni sul ruolo del laicato nella Chiesa e su quello dell'assistente ecclesiastico nella CVX – dovrebbe essere «profeta» – sono davvero notevoli. Tobie ha parlato in francese, altri si esprimeranno in inglese e in spagnolo, sentiremo interventi in lituano, si can-

terà in lingue africane e l'assistente del Paraguay, di lingua guaraní, ci mostrerà la varietà degli idiomi dell'America Latina, dove non si parla solo castigliano e portoghese con cadenza brasiliana. C'è tutta una squadra di traduttori e traduttrici che tentano di seguire alla meglio l'estro degli interventi individuali, ma anche una conferenza come quella di Tobie Zakhia non è facile da tradurre dal vivo. Dobbiamo tener conto della molteplicità delle lingue e non tutti dimostrano la stessa sensibilità in merito.

Nel programma appare una rubrica un po' enigmatica che si ripete ogni giorno: annuncia la presenza d'una moderatrice che ci aiuterà a rileggere quanto è successo il giorno precedente per sapere come progredire. La caratteristica ignaziana del momento è evidente e con la sua calma sovrana, nonché una voce inimitabile, Hellen darà alle sessioni nella grande aula un tocco speciale. Anche Sebastian, il figlio di Franklin e di Sofia, sarà con i suoi due anni una presenza benefica e insieme al pancione della mamma, esprimerà tutta la spinta verso il futuro della CVX molto meglio di ogni discorso. Mai l'atmosfera è pesante in aula, grazie soprattutto a quelli che dirigono le sedute, *in primis* Daniela, la presidente, e Christopher, il vice-presidente, che lo fanno con grande umanità e generosità, senza troppo badare all'orologio (forse una buona influenza dell'Oriente che ci accoglie).

Avrei desiderato celebrazioni liturgiche ancora più partecipate, però la cappella grande e larga, con le finestre aperte a causa del caldo, e il lungo altare su un ampio palco non consentono molto di più. Ogni sera, un nuovo gruppo prepara la messa e la grande diversità della CVX mondiale viene rispecchiata dal canto, dalla predica, anche dal modo di entrare e di uscire: una volta, uscendo abbiamo trovato recipienti riempiti d'acqua disposti davanti alla cappella, nei quali dovevamo porre fiori di carta che si aprivano con tanti colori, un effetto magico. La giornata dei visitatori a Jounieh, nell'immensa sala di ginnastica del collegio dei gesuiti, è stata un'altra occasione

di sentire, gustare e toccare la nostra diversità e ricchezza culturale: c'era qualcosa per tutti i sensi. Il pic-nic all'aperto, con la possibilità di usufruire della piscina olimpica e di stendersi per la siesta, è stato un momento di pausa benvenuto dopo il frastuono della festa. La messa celebrata dal padre generale Adolfo Nicolás è stato per me il più bel momento dell'assemblea: tutti uniti nel Signore, ci siamo sentiti realmente mandati nel mondo, alla fine della celebrazione, con grande fiducia e pace interiore.

Non riprendo l'uno dopo l'altro i temi giornalieri del programma, tanto più che ad Assisi continueremo la riflessione sulle frontiere verso le quali siamo chiamati ad andare in missione. L'importante delegazione dell'America Latina, attiva e rumorosa, rischiava di sbilanciare un po' le prospettive. Non è stato così, anche se non si mette in dubbio la dimensione mondiale del progetto "Amazzonia", giacché si tratta d'uno dei polmoni della terra. Durante l'elezione del nuovo comitato esecutivo, l'Exco, il tentativo di imporre l'elezione d'un candidato latino-americano è fallita, non perché la persona non fosse valida, ma perché era già stato eletto il nuovo presidente Mauricio, un messicano che vive in Ecuador, e l'assemblea non si è lasciata intimidire da nessuna pressione. Proprio il modo nel quale si è fatta l'elezione mi ha convinto della maturità raggiunta dalla CVX mondiale: nello svolgimento naturale e sano della votazione si è raccolto il frutto d'un vero discernimento che, per conto suo, il nostro Leonardo aveva già fatto con intense telefonate alla moglie Laura. Spesso richiesto durante l'assemblea per un parere, Leonardo ha deciso di non candidarsi all'Exco, dando tuttavia la sua disponibilità a mettere al servizio della CVX mondiale le proprie competenze.

Chi si stupirà se i tre delegati italiani sono andati al mare quando abbiamo avuto il giorno libero, lasciando ad altri la visita del paese o lo shopping? La spiaggia con vista sul castello crociato di Biblos è un incanto. Abbiamo potuto

Eravamo di tutti i continenti e di statuto sociale molto variegato, però la condivisione si è svolta in un clima di grande rispetto e accoglienza della diversità.

riprendere le forze prima delle giornate di elezione e trovare un po' di tranquillità dopo lavori incalzanti. Oltre ai raduni nella grande aula erano previsti incontri in gruppi linguistici oppure tematici. Un'esperienza profonda è stata per me la partecipazione al gruppo sul tema della famiglia. Eravamo di tutti i continenti e di statuto sociale molto variegato, però la condivisione si è svolta in un clima di grande rispetto e accoglienza della diversità. I problemi sono simili un po' dappertutto e le chiusure ecclesiali tante, in Africa come in Europa o altrove. Speriamo bene per il prossimo sinodo dei vescovi! Una sera, membri della CVX di Siria e d'Egitto hanno parlato delle loro prove e delle loro speranze. La disinformazione a livello internazionale su quanto è successo in Egitto stupisce, la situazione in Siria è ancora oggi catastrofica. Ascoltare la testimonianza di chi ha perso tutto ad Aleppo o a Homs e vive in esilio da parenti o amici in Libano, non lascia il cuore indifferen-

te. Problemi di casa nostra che assumono dimensioni eccessive appaiono futili davanti alla sofferenza di chi subisce le conseguenze d'una guerra più assurda che mai. Benché ci troviamo impotenti davanti a situazioni del genere, siamo invitati alla solidarietà nella preghiera e all'impegno per la pace e la giustizia nel mondo. I lavori assembleari sono terminati giovedì 8 agosto, ma sono tornato a Roma il 10, perché ho passato la giornata di venerdì con un amico di Tripoli e la sua famiglia nelle belle montagne libanesi. La scelta di tenere la XVI assemblea mondiale della CVX nel Paese dei cedri è stata coraggiosa, ma alla fine si è rivelata felicissima. Anzi, proprio il coraggio di osare l'incontro con un mondo sconosciuto alla maggioranza dei partecipanti e non totalmente sotto controllo significava affidarsi all'altro che mi dice: vieni, non aver paura! Il nuovo esecutivo eletto a Fatka avrà avvertito, credo, questa speciale chiamata al *magis*.



«Doniamoci» incontro tra due povertà

DI GIORGIO CATENA, CVX «Oscar Romero» Sant'Arpino

L'incontro col padre assistente nazionale è appena finito, ci aspetta una serata conviviale nel cuore di uno dei quartieri più problematici di Napoli dove una piccola grande donna è riuscita a costruire un'oasi di solidarietà e fraternità. Padre Sibilio, dopo l'incontro, è ospite per una tisana e quattro chiacchiere presso una delle coppie della nostra comunità, noi li raggiungiamo e li aspettiamo discretamente fuori. Siamo in quattro, a farci compagnia il freddo umido di un dicembre già avanzato.

Decidiamo di non suonare il campanello, meglio aspettare, e ci ritroviamo a parlare di Natale, di come possiamo corrispondere a questa chiamata all'incarnazione che ancora una volta cerca di disturbare la nostra comoda immobilità. Inevitabile pensare a quanti trascorreranno il Natale in condizioni ben diverse da quell'opulenza a cui siamo abituati. Quasi per respingere la sensazione deprimente di impotenza iniziamo a pensare a un modo per rispondere all'emergenza, un modo che però non sia quello dell'assistenzialismo fine a se stesso con cui lavarsi la coscienza e sentirsi appagati attraverso la cessione del superfluo. Cerchiamo piuttosto un modo che sia incarnato; desideriamo, come abbiamo sempre detto, coinvolgerci e comprometterci col povero, anzi, fedeli a una visione profetica che la nostra comunità nazionale ha maturato negli ultimi anni, vogliamo farci promotori dell'incontro tra le due povertà: quella materiale di chi si trova in difficoltà e quella "spirituale" di chi, nonostante viva nell'agiatezza, sperimenta una continua sensazione di insoddisfazione che spesso culmina nella depressione o nel delirio di onnipotenza.

Come Comunità di Vita Cristiana, che cerca con tutti i suoi limiti di vivere un'opzione preferenziale verso i poveri, ci siamo spesso interrogati su come poter dare il nostro contributo in questi giorni incerti, durante i quali la crisi economica sembra cancellare ogni punto di riferimento, lasciandoci solo un vuoto di speranza e l'incapacità di guardare al futuro con fiducia e

serenità. Abbiamo sentito più volte l'urgenza di lanciare un messaggio forte alle donne e agli uomini della nostra comunità parrocchiale e civile, ovvero il messaggio che Gesù ha lanciato prima di tutto ai suoi discepoli e alle folle che lo seguivano nel deserto, come un gregge senza pastore. Quel messaggio ci ricorda che non conta quanto poco crediamo di avere, l'importante è metterlo in comune! Scopriremo allora di avere ben più di ciò che ci occorre.

Gesù infatti nel brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci non parte da zero, ma chiede che gli venga portato tutto ciò che c'è e che sembra essere pochissimo, appunto solo cinque pani e due pesci. Sembrava impossibile sfamare tanta gente con quella roba. Gli stessi discepoli pensavano che sarebbe stato meglio mandarli a casa o nei villaggi vicini affinché da soli avessero potuto cercarsi da mangiare. Ma Gesù può compiere il miracolo solo in virtù di quella disponibilità a donare tutto ciò che si ha fino ad arrivare a donare se stessi per gli altri («Voi stessi date loro da mangiare»).

E durante quei pochi minuti d'attesa, abbiamo pensato che in questo tempo non possiamo più restare a guardare o peggio affidarci a discutibili benefattori, che troppo spesso utilizzano la povertà e il bisogno per specularvi sopra, per "possedere" il povero, piuttosto che riconoscergli la dignità che gli spetta e che nessun bisogno materiale può distruggere o sfregiare. Questo, ancor più che in passato, è il tempo in cui la comunità tutta può e deve farsi carico del bisogno dei poveri. Il tempo in cui fare esperienza di quella Provvidenza che chiede all'uomo di farsi collaboratore di Dio nel suo progetto di amore autentico e vero benessere per tutti.

Ecco dunque che ci è tornato in mente quanto si racconta riguardo la sala d'attesa dello studio di san Giuseppe Moscati. Pare ci fosse una cesta con una scritta: «Chi può metta, chi non può prenda». Con questo spirito, abbiamo preso a sognare e progettare, e quasi come un moto spontaneo del cuore è venuta fuori un'idea,

Questa opera è ancora in divenire, è un cantiere, ma già molto ci ha donato in termini di consapevolezza e desiderio di farci strumento misero di una provvidenza sovrabbondante.



semplice ed efficace: girare le strade del nostro paese proponendo alla cittadinanza di condividere, con grande semplicità, ciò che si ha. Invitare ognuno a partecipare secondo la propria possibilità o il proprio bisogno, donando qualcosa agli altri oppure prendendo qualcosa da ciò che gli altri doneranno. Proporre a chi ha qualcosa da donare (alimenti, giocattoli o indumenti per bambini in buono stato) di farlo con molta libertà e chi ha un bisogno, di dividerlo prendendo qualcosa da ciò che sarà raccolto. Bastano pochi giorni, molto entusiasmo e qualche piccola difficoltà organizzativa, a trasformare l'idea in un esperimento, che ha luogo a pochi giorni dal Natale. Dopo aver condiviso l'idea col parroco e aver ricevuto la sua approvazione, una manciata di pionieri appartenenti alla nostra CVX-LMS si incontrano e, condivisa una spesa alimentare iniziale, iniziano a girare come pellegrini nel proprio paese, fanno la faccia tosta e propongono questo strano modo di condividere. La reazione della popolazione è subito sorprendente, in pochi minuti i beni alimentari si moltiplicano, riempiono il bagagliaio di due automobili. Qualcuno, con molta difficoltà e un certo pudore, accetta anche questo aiuto provvidenziale a così pochi giorni dal Natale. L'esperimento ha dato un piccolo frutto, quanto basta

per farci decidere di dargli seguito in maniera strutturata.

Ne conseguono un paio di incontri comunitari sul tema, per condividere le sensazioni di chi ha partecipato all'esperimento e gettare le basi di questo piccolo progetto apostolico. Vengono nominate due coordinatrici dell'attività e tutti insieme definiamo alcuni punti fissi intorno ai quali far crescere questo apostolato, a partire dal nome. Scegliamo qualcosa di semplice che ne rappresenti lo spirito e dopo un rapido discernimento viene fuori il nome «Doniamoci». Decidiamo inoltre di aprire l'attività anche a chi non fa parte della comunità, ma condivide i principi che la ispirano.

Al momento in cui scrivo, dopo il nostro primo esperimento ci sono stati due appuntamenti "ufficiali" con l'attività, l'ultima domenica di gennaio e quella di febbraio, in occasione dei quali circa 25 volontari, appartenenti a diversi gruppi o semplici donne uomini di buona volontà, si sono resi disponibili. Ogni appuntamento dura circa tre ore, inizia e si conclude nella nostra sede con una preghiera e una condivisione di quanto abbiamo vissuto durante il pomeriggio di servizio. Abbiamo previsto di proseguire con un appuntamento al mese fino alla fine dell'anno comunitario e di volta in volta cerchiamo di ricalibrare alcuni aspetti, applicando il nostro paradigma ignaziano: contesto-esperienza-verifica.

Questa opera è ancora in divenire, è un cantiere, ma già molto ci ha donato in termini di consapevolezza e desiderio di farci strumento misero di una provvidenza sovrabbondante. Il nostro augurio è che attraverso questo semplice servizio si possa davvero trasmettere un messaggio di speranza, si possa guardare alle difficoltà contingenti come allo spazio in cui lasciare operare la parola viva di Cristo che ci fa fratelli. Il nostro desiderio più grande è sperimentare prima di tutto noi quella buona notizia capace di portare vita in abbondanza, di trasformare le nostre indigenze in occasione di gioia condivisa, i nostri sepolcri in luoghi di resurrezione.

Pronti per «Adriatica»

DI LUISA BONETTI

L'iniziativa di un incontro internazionale a Trieste ha preso piede e la sua organizzazione è ormai quasi completata. Come ricorderete, si tratta di un incontro familiare tra rappresentanti delle comunità CVX di Austria, Croazia, Italia, Malta, Slovenia e Ungheria che si terrà a Trieste (culturalmente e storicamente la sede più indicata) dalla serata di venerdì 30 maggio a domenica 1° giugno 2014. L'idea è nata nel corso dei lavori di gruppo del meeting *Eurolink* che ha avuto luogo a St Poelten, in Austria, nel 2012; un convegno nel quale si incoraggiava l'organizzazione di incontri zonali tra comunità e, per quanto possibile, internazionali tra comunità nazionali vicine legate (o allontanate) da situazioni storiche e culturali.



I primi passi per la realizzazione di *Adriatica* (questo il nome dato all'iniziativa) hanno comportato alcuni incontri a Trieste per valutarne la fattibilità, prendere i contatti e svolgere le indagini atte a individuare luoghi e persone e, infine, permettere il discernimento necessario a valutare se accogliere l'iniziativa e assumerne responsabilità e compiti. Sono stati momenti molto belli di progetti condivisi, scambio d'idee e distacco dai primi, facili entusiasmi. Ma sentivamo di lavorare per qualcosa di buono, per un'occasione di incontro e di comunione che ci permetterà di vivere insieme il senso di appartenenza alla comunità mondiale. Dopo un fine settimana di spiritualità in Slovenia, ci siamo ancor più resi conto dell'importanza di incontrarsi, conoscersi, scambiare esperienze e vivere insieme momenti di amicizia. Ci siamo resi conto della vicinanza geografica tra Trieste, la Slovenia e la Croazia e, tuttavia, della distanza come conseguenza di drammatici avvenimenti storici ancora molto vicini nella memoria dei cittadini di questi luoghi. *Adriatica* nasce anche dall'umile desiderio di favorire conoscenza e comprensione reciproche.

Si tratta quindi di un incontro breve, nel quale abbiamo previsto una meditazione/riflessione di Evelyne Maloret, coordinatrice dell'*Euroteam*, che riprenderà gli spunti e le sollecitazioni dell'Assemblea mondiale di Beirut. Poi, in gruppi e plenaria, ci scambieremo esperienze e iniziative delle nostre comunità. Nel pomeriggio di sabato avremo una bella visita ad alcuni tra i luoghi più significativi di Trieste, che illustrano la storia, l'arte e la spiritualità caratteristiche di una città internazionale, di confine tra popoli e religioni diversi e, un tempo, porto di un grande impero. Sabato sera, dopo la messa nella parrocchia del Sacro Cuore, sarà organizzata nel Centro Pastorale dei Gesuiti una cena condivisa con cibi tipici, che invitiamo a portare dai vari Paesi e regioni.

Al nostro invito hanno già risposto Austria e Croazia, il presidente della CVX italiana Antonio Salvio e l'assistente nazionale p. Vincenzo Sibilio, oltre a Laura Scaglia della CVX di Bergamo, nostra delegata a Beirut. Le comunità italiane coinvolte, oltre a Trieste, sono Trento, Padova e Bologna che saranno presenti con alcuni membri. La lingua "dei lavori" sarà l'inglese, ma ci stiamo organizzando per tradurre la meditazione di Evelyne nelle lingue dei partecipanti e creare un libretto per la liturgia con facili canti di Taizè e preghiere nelle varie lingue dei presenti.

Chiediamo una preghiera perché il nostro incontro ci unisca nel Signore, dando coraggio e gioia al nostro servizio per il Suo regno. Un grazie di cuore alla comunità dei gesuiti di Trieste che, nella persona di p. Roberto Boroni, ha sostenuto e incoraggiato l'iniziativa nello spirito e nella concretezza di soluzioni pratiche.

Il programma e il modulo sono stati inviati, ora attendiamo le iscrizioni!

Se qualcuno volesse saperne di più può chiamare Luisa (CVX Trento) al 338.7781780 o scrivere a luisabonetti@hotmail.com. Oppure contattare Caterina (CVX Trieste) al 3479632351 o all'indirizzo email andrea.cate@alice.it.

Un nuovo virgulto da un ceppo dalle radici profonde

DI CHIARA GASPARI, Associazione Sant'Ignazio

A Firenze attualmente le attività di spiritualità ignaziana sono promosse dall'Associazione Sant'Ignazio. La nascita dell'associazione come tale è avvenuta con l'approvazione dello statuto nel novembre del 2011, ma la storia dei gruppi ignaziani risale a molti anni addietro, a partire dalla Congregazione Mariana (anni '60) di antica memoria, che si è trasformata poi in comunità di laici con padri gesuiti come assistenti di riferimento, succedutisi nel corso degli anni.

In questa storia del cammino dei laici si possono identificare, a grandi linee, tre momenti: un primo tempo di costituzione e aggregazione di una comunità, composta da vari gruppi di tutte le

età con itinerari formativi specifici e incontri collettivi; un secondo passaggio in cui si è iniziato a fare delle offerte formative rivolte all'esterno e a acquisire una maggiore autonomia organizzativa rispetto al padre assistente, nella complementarità e differenza dei rispettivi ruoli; il terzo momento ha visto la nascita dell'associazione, stimolata dalla necessità di darsi un'identità e una struttura stabile a seguito della chiusura della casa dei gesuiti di Firenze, dove ci si riuniva.

Il desiderio di portare l'annuncio del Vangelo alle persone e la gestione in proprio di vari aspetti della vita comunitaria e formativa sono quindi maturati e cresciuti negli anni, fino a giungere al passo importante di formare un'associazione, che si è innestata come un nuovo virgulto su un vecchio ceppo dalle radici profonde. Con la partenza della Compagnia di Gesù da Firenze – eccettuato il direttore della Fondazione Culturale Stensen, p. Ennio Brovedani S.I. – si è sentita la necessità di darsi da fare per far sì che tutto ciò che si era vissuto di positivo a livello di esperienza di fede, umana e spirituale, potesse continuare ed essere proposta anche ad altri. In questo progetto siamo stati aiutati dal p. Pino Piva S.I. – designato dalla Compagnia come assistente dell'associazione, a cui è poi subentrato P. Davide Saporiti S. I. – e da tanti altri padri gesuiti che ci hanno dato il loro sostegno. Si è vista l'adesione all'associazione anche di forze nuove, come la Comunità del Mulino di Vicchio, insieme di famiglie impegnate in progetti sociali, e di varie altre persone desiderose di dare una mano. All'Associazione Sant'Ignazio si sono rivolti anche alcuni residenti nelle zone di Montecatini, San Miniato e altre zone della Toscana, interessati agli incontri di spiritualità ignaziana e agli Esercizi. Non avendo più una sede, abbiamo organizzato le attività in varie parrocchie e istituti religiosi, venendo in contatto con parroci, religiosi e religiose che ci hanno dato la loro disponibilità. Sono entrate a far parte dell'associazione anche le Suore Ausiliatrici del Purgatorio, ordine di spiritualità ignaziana.



Le proposte dell'Associazione Sant'Ignazio sono varie. Elementi portanti sono i cicli di *lectio* annuali a cadenza mensile, improntati su temi attuali nel confronto con le Scritture, tenuti da padri gesuiti invitati da fuori Firenze, e gli Esercizi Spirituali nella vita ordinaria, nei quali quattro laici associati alla Agevo (Associazione guide Evo) seguono ogni anno due gruppi di persone nell'itinerario delle quattro settimane di Esercizi. Poi c'è un gruppo settimanale di condivisione sulla Parola, un gruppo di giovani famiglie e un'attività di solidarietà rivolta a donne con figli piccoli, condotta insieme alla Caritas e alla parrocchia Madonna della Tosse, che presto probabilmente aderirà alla rete del *Jesuit Social Network*. Infine vi è il gruppo del dialogo interreligioso, Associazione Dialoghi, che lavora insieme alle Comunità Ebraica e Islamica di Firenze, alla Chiesa Valdese e a due parrocchie. Sta inoltre nascendo il gruppo *Pietre Vive*, esperienza di comunicazione della fede attraverso l'arte, avviata dal gesuita Jean Paul Hernandez e presente in numerose città italiane ed europee. L'iniziativa di questo nucleo di Pietre Vive è ad opera di giovani non dell'Associazione Sant'Ignazio, ma in collegamento con essa. Il desiderio di mantenere una qualità di relazione importante all'interno dell'associazione stessa, ha fatto sì che si organizzassero anche momenti di incontro e di preghiera insieme, con il padre assistente. In tutto questo, la presenza della Comunità di Vita Cristiana a Firenze è stata concreta, inizialmente senza un'adesione formale ai Principi Generali, ma con la partecipazione comunque ai convegni nazionali. In seguito il gruppo CVX si è identificato in modo più preciso all'interno della più larga comunità ignaziana. Attualmente sono diversi anni che il gruppo si è sciolto, ma non è detto che in futuro non rinasca.

Siamo contenti del notevole riscontro di interesse che abbiamo avuto in questi anni, con la frequenza agli incontri di numerose persone nuove. L'intento di continuare a offrire cammini di crescita spirituale e umana all'esterno e la



necessità di un "luogo" di riferimento per maturare insieme nella fede sono al centro dell'attività dei componenti dell'associazione. In tutto questo percorso vediamo un forte impulso dato dallo Spirito Santo, che non ci ha mai abbandonato e che cerchiamo di seguire nella ricerca della Via del Signore. Ringraziamo tutti coloro, laici e religiosi, che ci danno un contributo nel proseguire le nostre attività e, con l'aiuto di Dio, speriamo di poter andare sempre avanti verso il *magis*.

Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro



L'appello lanciato da Papa Francesco a tutta l'umanità rappresenta un impegno alla mobilitazione, per rimuovere le cause della fame e le fonti di una disuguaglianza sempre più profonda, per porre un freno alle derive di un sistema finanziario fuori controllo, per rispondere alla domanda di giustizia e alla necessità di perseguire il bene comune. Si tratta di questioni che ci interpellano direttamente in questi tempi di crisi, che sembrano aver ridisegnato anche i confini della povertà e della vulnerabilità: non sono soltanto i "paesi poveri" a richiedere la nostra attenzione; i segni della deprivazione e della sofferenza sono ben presenti nel nostro mondo, assieme ai paradossali sintomi dello spreco e della dissipazione.

Il tema del diritto al cibo è dunque l'elemento centrale da cui è necessario partire: rimuovere lo "scandalo della fame" che ancora affligge un'ampia porzione della popolazione del pianeta. Promuovere una prospettiva che restituisca dignità a tutta l'umanità, in equilibrio con i limiti biofisici del pianeta e nel rispetto del diritto alla vita delle generazioni che seguiranno, è l'impegno cui siamo chiamati. La complessità delle cause ci sollecita ad affrontare la tematica principale del diritto al cibo in una prospettiva più ampia, attraverso i diversi elementi che la legano ai temi della buona finanza e della costruzione di un mondo di pace.

Con questa prospettiva nasce la campagna *Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro*, che si pone l'obiettivo di promuovere consapevolezza e impegno sugli squilibri del pianeta, avendo come aspetto centrale l'elemento educativo. La campagna nasce sulla base di una forte mobilitazione di enti e organismi del mondo ecclesiale italiano, e si sviluppa a livello locale, con i territori in veste di protagonisti: le diocesi, gli organismi di volontariato e le Ong. La campagna intende coinvolgere prioritariamente i giovani, nelle parrocchie, nei movimenti, nelle scuole, e anche i giovani imprenditori.

I temi sopra menzionati sono oggetto di attenzione da parte di *Caritas Internationalis*, con una grande cam-

pagna internazionale incentrata sul tema del diritto al cibo, e di CIDSE, che sollecita i propri membri a riflettere sull'idea di un modello di sviluppo alternativo, orientato alla giustizia e alla dignità dell'uomo. La campagna *Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro* ne rappresenta l'articolazione italiana.

CIBO

Il diritto al cibo è riconosciuto, sin dal 1948, dalla Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo come uno dei diritti umani fondamentali. Si tratta a tutt'oggi di un diritto negato ad una parte consistente della popolazione del pianeta: è consapevolezza comune che più di un miliardo di persone si trovi attualmente priva di cibo adeguato, in quantità e qualità. L'attuale crisi internazionale ha reso ancor più vulnerabile la situazione di masse ingenti di persone già colpite dalla fame, a cui si contrappone però una sempre maggiore diffusione dello spreco dei beni alimentari, e delle malattie legate all'obesità.

È quindi urgente affrontare la questione del diritto al cibo analizzando questi elementi di squilibrio globale. Si tratta di una situazione che ha le sue radici in scelte politiche ed economiche dannose, responsabili di dinamiche di produzione, distribuzione, e sistemi di commercio internazionale sconsiderati segnate da gravi squilibri. È necessario invece sviluppare nuovi modelli, in grado di garantire il diritto al cibo, favorendo il protagonismo dei gruppi più svantaggiati, puntando su sistemi di produzione basati sulla valorizzazione del territorio e sul legame tra produzione agricola e gestione degli ecosistemi.

FINANZA

Il sistema finanziario globale è uno dei meccanismi internazionali che ha maggiormente contribuito all'attuale crisi internazionale. Poche grandi banche, a livello mondiale, concentrano nelle proprie mani un enorme potere finanziario, intrecciando le attività tradizionali di deposito e credito, con operazioni d'in-



vestimento, soprattutto di carattere finanziario rischioso e speculativo a livello globale, tali che un loro fallimento genererebbe effetti disastrosi: sia direttamente per i dipendenti e i risparmiatori, che indirettamente per il sistema delle imprese, i lavoratori e per tutti i cittadini. Questa dinamica è il frutto di relazioni finanziarie squilibrate e di un sistema di regole mal funzionante, che ha favorito comportamenti speculativi e finalizzati al guadagno di pochi nel breve periodo, a danno di molti, generando dinamiche e rischi sistemici che colpiscono tutti i paesi del mondo.

Tutto questo colpisce i paesi del Sud del mondo in modo particolarmente severo, con la speculazione finanziaria i prezzi dei generi alimentari sono schizzati in alto generando le cosiddette "guerre del pane" e nuova fame. Oltre a una maggiore vulnerabilità rispetto alle instabilità del mercato finanziario, la crisi ha determinato una riduzione dell'aiuto a dono da parte dei paesi ricchi, una contrazione del flusso di rimesse dei migranti, e una riduzione della liquidità e del credito internazionale. È necessario mobilitarsi a tutti i livelli, per la costruzione di relazioni finanziarie rinnovate secondo principi etici; per ricercare e proporre alternative, nuovi meccanismi di regolazione come la tassa sulle transazioni finanziarie; e per promuovere una mobilitazione nella direzione del sostegno al bene comune.

PACE

La questione della pace e della fraternità fra i popoli è, ora più che mai, di fondamentale importanza, se si

vuole dare soluzione durevole ai problemi sopra menzionati. Esistono numerosi fattori che ostacolano la pacifica convivenza, e sono responsabili di squilibri, instabilità, guerre e conflitti che si riverberano nella fame; si tratta di elementi radicati nelle scelte dei popoli e dei loro governanti e che riguardano questioni politiche, economiche, sociali e ambientali, tra le quali stanno assumendo sempre più rilevanza i conflitti per l'accaparramento delle terre. Il rinnovamento delle relazioni tra le persone, le comunità, i paesi è l'unico percorso possibile se si vuole realizzare un mondo dove si sperimenti l'accoglienza, il rispetto e la dignità di ogni abitante del pianeta, la salvaguardia del creato, della terra e dei beni comuni. Sperimentare relazioni di pace significa cercare modalità di superamento dei conflitti che guidino verso la convivialità delle differenze.

Le cifre sproporzionate che nel mondo si impiegano per mettere a punto sistemi di arma sempre più sofisticati rappresentano un segnale di quanto sia necessario sviluppare un approccio di pace nella gestione delle risorse pubbliche. La costruzione di un mondo di pace è innanzitutto un mondo libero da violenza e sopraffazione, ma anche un mondo in cui ad ogni donna ed ogni uomo sia consentito vivere in piena dignità. È necessario quindi agire sull'insieme dei fattori, che limitano un percorso in questa direzione, promuovendo equità nella distribuzione delle risorse, democrazia, partecipazione politica, efficaci strutture di governo nazionale e internazionale, e processi di disarmo globale significativi ed efficaci.



crisiani nel mondo ha bisogno del tuo sostegno

Le notizie della Comunità di Vita Cristiana, dei Gesuiti e i fatti del mondo ogni 4 mesi direttamente a casa tua grazie ai contributi degli associati.

Cristiani nel mondo è la Rivista della CVX italiana. La Comunità di Vita Cristiana, presente in 62 paesi, riunisce adulti e giovani di ogni condizione. Seguendo più da vicino Gesù Cristo, ogni membro CVX cerca di armonizzare la fede con la vita quotidiana, e di rendersi disponibile a ciò che è più urgente e universale.



3 volte l'anno
la Comunità di Vita Cristiana
bussa alla tua porta.

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;

bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Il vero potere è nel servizio

In questo numero: **la comunità di santità**
impegni: tra storia, economia e futuro
speciale Giovanni 2016 **l'Europa del domani**

Abbiamo tanti progetti appesi ad un filo

MAGIS

MOVIMENTO E AZIONE
DEI BESUTTI ITALIANI
PER LO SVILUPPO



**Dona il tuo cellulare al MAGIS,
sostieni le CUCINE SOLARI in CIAD**

Per informazioni:

www.magisitalia.org

tel 06 69 700 280

fax 06 69 700 315

campagna.cellulari@magisitalia.org

Seguici su :

